

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SETTORE CHIMICO-FARMACEUTICO ITALIANO

Vittorio Maglia, Elena Mazzeo, Enrica Morganti*

I processi d'internazionalizzazione dell'industria chimico-farmaceutica italiana

I processi di internazionalizzazione dell'industria chimica presentano molti aspetti che ne rendono interessante un'analisi specifica. Si tratta di un'industria quantitativamente rilevante, con un prodotto a livello mondiale pari a circa 1.500 miliardi di dollari e scambi internazionali per 500, di uno dei pochi settori avanzati nel quale l'Europa mantiene una leadership, di un comparto dove i processi di globalizzazione sono fortemente dinamici sia per le caratteristiche dei mercati e le strategie aziendali, sia per la natura di molti suoi prodotti che giustifica sempre più spesso una localizzazione all'estero.

Si pensi, per fare due esempi, che soltanto il 35% delle vendite globali all'estero dell'industria chimica americana sono realizzate con flussi di esportazioni, mentre il restante 65% deriva da produzioni non domestiche; per le imprese tedesche le produzioni realizzate all'estero hanno raggiunto i 108 miliardi di marchi con uno stock di investimenti calcolato in 57,4 miliardi di marchi.

Per quanto riguarda l'Italia vi è uno specifico motivo di interesse: l'ampio e ormai strutturale deficit commerciale associato a flussi di esportazione quantitativamente rilevanti e molto dinamici negli ultimi anni¹.

Il forte disavanzo dell'Italia ha storicamente attirato l'attenzione delle analisi sugli scambi commerciali chimici. Soltanto recentemente il saldo è stato interpretato come la risultante di un rilevante flusso esportativo e di un ancor più considerevole flusso di importazioni, da considerare separatamente per poter cogliere gli elementi utili sia ad una comprensione globale della posizione competitiva, sia ad individuare possibili politiche di intervento.

In ogni caso, per tracciare una linea di tendenza generale, il deficit chimico si è andato fortemente ampliando negli anni ottanta, a seguito dei processi di ristrutturazione e razionalizzazione produttiva divenuti necessari in particolare nella chimica di base. Le importazioni allora si sono rese indispensabili per sostituire produzioni nazionali sostanzialmente in perdita.

Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio di questo decennio, a seguito della prima fase della ristrutturazione, conclusasi con la nascita di Enimont, e di importanti investimenti, l'allargamento del disavanzo è stato maggiormente imputabile al comparto della chimica fine e specialistica e della farmaceutica dove si concentravano gli sviluppi più forti della domanda e dove si andavano costituendo grandi gruppi specializzati a livello mondiale.

L'ultima fase parte dalla svalutazione del 1992 e ha visto sensibilmente modificarsi i fattori alla base del risultato complessivo. In estrema sintesi emergono o si consolidano attivi in alcuni settori grazie ad un sostanziale salto quantitativo delle esportazioni. Tale risultato deriva dall'orientamento all'estero da parte di un rilevante numero di medio-piccole imprese, dal successo di quelle che si erano già strutturate in questa direzione e dal crescente flusso di vendite all'estero generato da produzioni italiane di multinazionali estere.

* Il presente lavoro è frutto della collaborazione di tre unità di ricerca. Vittorio Maglia della Direzione Centrale Studi e Analisi economiche di FEDERCHIMICA ha redatto la prima parte, Elena Mazzeo dell'Area studi dell'ICE la seconda e la terza ed Enrica Morganti dell'ISTAT (Servizio Censimenti Economici e Archivi) la quarta.

¹ Le considerazioni che verranno qui svolte si limitano ad individuare alcuni elementi che stanno caratterizzando la struttura degli scambi, il tessuto delle imprese esportatrici e i processi di internazionalizzazione della chimica italiana, lasciando ad uno specifico Quaderno di ricerca ICE l'ambito per un'analisi più completa.

Torna ad essere prevalente il deficit generato dalla chimica di base in quanto la crescita della domanda interna non ha perso slancio, mentre l'offerta è stata condizionata per gran parte del periodo dalla stagnazione degli investimenti, sia per la necessità di ridurre l'indebitamento di Enichem, sia per l'assenza di importanti investimenti esteri.

L'andamento degli scambi con l'estero dell'Italia negli anni più recenti: flussi commerciali e quote di mercato

Per l'Italia il settore chimico ha un peso pari a poco più 9% del valore aggiunto dell'intera industria manifatturiera e pari al 9% degli addetti del settore manifatturiero. I flussi esportati, pari nel 1997 al 24% circa della produzione (cfr. capitolo 6), rappresentano il 9% circa delle esportazioni complessive dell'Italia e hanno mostrato negli ultimi anni un'estrema dinamicità nei ritmi di crescita: tra il 1992 e il 1997 il loro valore in lire si è più che raddoppiato, passando da oltre 17.000 a quasi 35.000 miliardi di lire. La struttura delle esportazioni di prodotti chimici non ha però subito profondi mutamenti, se si fa eccezione per un elevato aumento, tra il 1992 e il 1997, del peso sul totale dei prodotti e preparati chimico-farmaceutici (tavola 1).

LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI PRODOTTI CHIMICI PER GRUPPI MERCEOLOGICI

(valori in miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

gruppi merceologici	1992	1996	1997	var % cum. 1997/1992	pesi sul totale	
					1992	1997
Esplosivi, fiammiferi e prep. infiammabili	24	31 9,9	32 2,9	33,3	0,1	0,1
Concimi chimici	197	100 -3,9	106 6,1	-46,2	1,1	0,3
Anticrittogamici antiparassitari	212	540 23,3	527 -2,4	148,6	1,2	1,4
Saponi, glicerina e lavori di cera	302	691 9,2	824 19,2	172,8	1,7	2,2
Profumerie	731	1.782 12,8	1.935 8,6	164,7	4,1	5,3
Prodotti chimico-farmaceutici	3.291	7.126 11,6	8.058 13,1	144,8	18,4	22,0
Estratti per tinta e concia	82	186 22,6	205 10,8	150,0	0,5	0,6
Colori, lacche, tinture, vernici, smalti	836	1.653 5,1	1.788 8,2	113,9	4,7	4,9
Inchiostri, destrine, colle, ceralacca, affini	262	457 0,0	556 21,7	112,2	1,5	1,5
Oli essenziali, essenze etc.	38	73 1,8	82 13,0	115,8	0,2	0,2
Gomma elastica sintetica	319	578 -16,2	585 1,2	83,4	1,8	1,6
Materie plastiche artificiali e resine sint ¹ .	4.677	8.873 -7,6	9.530 7,4	103,8	26,1	26,0
Altri prodotti chimica inorganica	1.034	1.541 3,8	1.737 12,7	68,0	5,8	4,7
Altri prodotti chimica organica	3.021	5.383 -1,1	5.610 4,2	85,7	16,9	15,3
Prodotti vari industri chimiche	2.178	3.976 5,9	4.535 14,1	108,2	12,2	12,4
Cellulosa tessile	1	1 -	0 -73,2	-73,2	0,0	0,0
Fibre art. e sintetiche	682	776 -10,8	733 -5,6	7,5	3,8	2,0

¹ Il gruppo materie plastiche e resine artificiali include anche industrie non facenti parte del settore chimico.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Le vendite dell'Italia all'estero si presentano fortemente concentrate se si osserva che, dei 17 gruppi merceologici che compongono questo settore, per il 75% dell'intero valore si tratta di esportazioni dei seguenti quattro gruppi: prodotti e preparati chimico farmaceutici, materie plastiche, altri prodotti della chimica organica e prodotti vari delle industrie chimiche². Si nota però tra il 1992 e il 1997 un aumento del peso di settori di dimensioni meno rilevanti, ma in cui l'Italia sta acquisendo notevoli quote di mercato: ad esempio i prodotti della cosmetica e profumeria, di cui l'Italia rappresenta il sesto esportatore mondiale, e vernici e colori. Si tratta in parte di esportazioni effettuate da impianti di proprietà estera.

Come accennato nella prima parte, la vivace dinamica delle esportazioni non ha impedito che il disavanzo dell'Italia in questo settore sia rimasto assai elevato, a causa di una dipendenza strutturale dei settori "a valle": aumenti della produzione e delle esportazioni inducono un'accelerazione delle importazioni. Anche queste ultime si presentano fortemente concentrate e i primi quattro gruppi merceologici (materie plastiche, altri prodotti chimici organici, prodotti della chimica farmaceutica e prodotti vari delle industrie chimiche) pesano per circa il 74% del totale degli acquisti (tavola 2). Neppure per

LE IMPORTAZIONI ITALIANE DI PRODOTTI CHIMICI PER GRUPPI MERCEOLOGICI

(valori in miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1992	1996	1997	var % cum. 1997/1992	pesi sul totale	
					1992	1997
Esplosivi, fiammiferi e prep. infiammabili	72	127 19,3	128 8,0	77,8	0,2	0,2
Concimi chimici	582	993 -8,0	1.109 20,0	90,5	1,8	2,4
Anticrittogamici antiparassitari	398	748 4,0	779 12,7	95,7	1,7	1,7
Saponi, glicerina e lavori di cera	257	337 -7,1	369 22,0	43,6	1,0	0,8
Profumerie	1.333	1.994 -0,6	2.239 22,7	68,0	4,9	4,7
Prodotti chimico-farmaceutici	4.924	7.659 11,1	8.673 24,0	76,1	17,2	15,1
Estratti per tinta e concia	124	147 2,0	161 21,2	29,8	0,4	0,4
Colori, lacche, tinture, vernici, smalti	1.546	2.225 -3,7	2.459 19,6	59,1	5,6	5,6
Inchiostri, destrine, colle, ceralacca, affini	310	560 7,8	621 21,6	100,3	1,1	1,1
Oli essenziali, essenze etc.	30	34 -22,5	45 40,9	50,0	0,1	0,1
Gomma elastica sintetica	413	661 -2,7	670 9,0	62,2	1,3	1,4
Materie plastiche artificiali e resine sint ¹ .	6.738	11.053 -10,2	12.139 20,7	80,2	22,8	24,3
Altri prodotti chimica inorganica	1.497	2.350 0,1	2.433 13,4	62,5	5,3	5,3
Altri prodotti chimica organica	5.815	9.374 -6,3	10.398 20,9	78,8	20,5	21,4
Prod. vari ind. chimiche	4.151	5.407 -2,2	5.893 18,8	42,0	13,8	13,1
Cellulosa tessile	14	39 5,0	41 23,2	192,9	0,1	0,1
Fibre art. e sintetiche	646	905 -12,4	1.029 24,9	59,3	2,1	2,4

¹ Il gruppo materie plastiche e resine artificiali include anche industrie non facenti parte del settore chimico.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2

² Va detto che sulla concentrazione influisce la forte disomogeneità dei prodotti inclusi nei gruppi merceologici ISTAT sopra citati

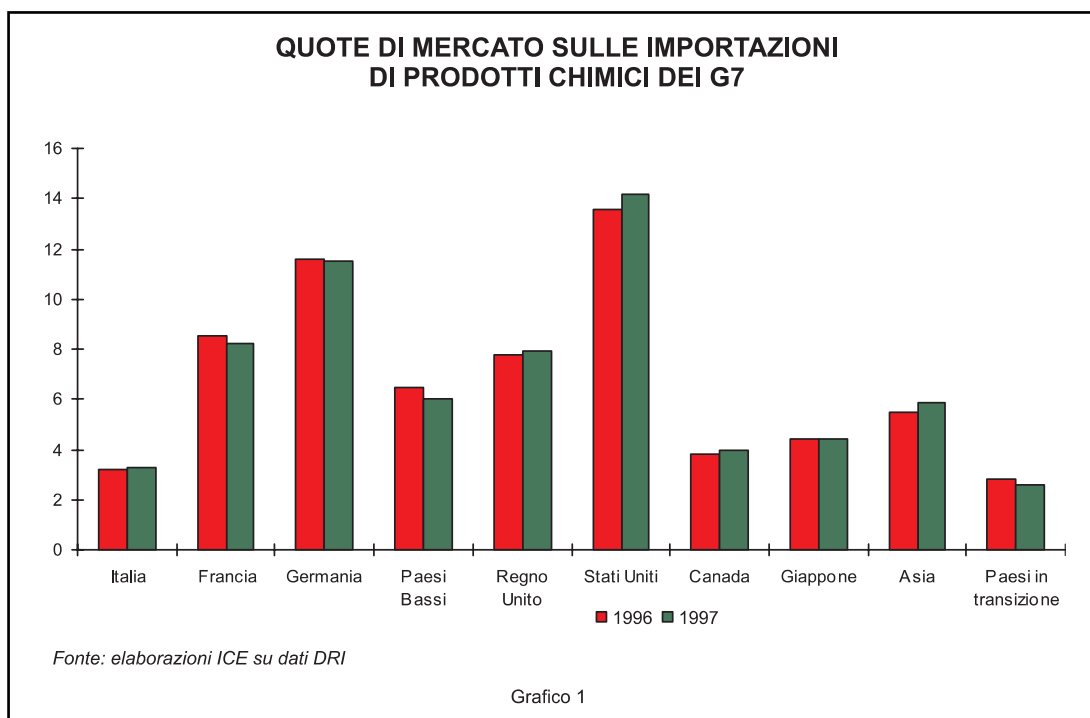
le importazioni, come già visto precedentemente per le esportazioni, si è assistito a un rilevante mutamento della struttura merceologica tra il 1992 e il 1997.

Nel 1997 la penetrazione delle importazioni (intesa come rapporto tra importazioni e domanda interna) in questo settore ha raggiunto il 34,2% della domanda, a motivo di un livello assai elevato del grado di utilizzo della capacità produttiva avvenuto in coincidenza di una crescita sostenuta della domanda e della ripresa delle esportazioni, aumentate in quantità del 5,7%. Nonostante l'incremento delle importazioni, il saldo normalizzato nel 1997 si è solo lievemente deteriorato. Rispetto all'inizio degli anni novanta se ne è invece realizzato un netto miglioramento, grazie soprattutto ai prodotti chimico-farmaceutici e ai prodotti vari delle industrie chimiche, che hanno compensato il peggioramento del disavanzo degli altri prodotti della chimica organica, la prima voce del passivo del settore chimico. Nel caso della farmaceutica si tratta di un eccezionale risultato raggiunto grazie alle materie prime farmaceutiche, nicchia nella quale l'Italia detiene una leadership mondiale con un centinaio di imprese medio-piccole che, secondo le valutazioni di FEDERCHIMICA, esportano in media il 75% della propria produzione.

Le quote di mercato

Nel 1997 le importazioni da parte dei G7³ di prodotti chimici, pari al 6,4% delle importazioni complessive, sono cresciute in valore del 3% rispetto all'anno precedente.

La quota dell'Italia sulle importazioni dei G7 ha registrato un lieve incremento, passando dal 3,2% al 3,3% (tavola 3). Questo risultato è stato raggiunto grazie alla tenuta della quota nel settore dei farmaceutici e al miglioramento della posizione nella chimica inorganica, nella cosmesi e igiene, nei fertilizzanti e negli altri chimici⁴.



³ Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti.

⁴ In questo studio si sono utilizzate tre diverse banche dati per ottenere una maggiore completezza di informazioni: ISTAT Commercio estero per gruppi merceologici, DRI Standard & Poor's e ISTAT Archivio ASIA in cui si adotta la classificazione ATECO, pertanto le classificazioni nelle tre diverse sezioni non risultano purtroppo

QUOTE DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DI PRODOTTI CHIMICI DEI G7
(in percentuale sui valori a prezzi correnti)

Settori	1994	1995	1996	1997	peso percentuale su importazioni
Prodotti chimici	3,3	3,1	3,2	3,3	100,0
Chimica inorganica	1,9	1,6	1,3	1,5	10,6
Chimica organica	3,2	3,0	3,1	2,9	34,8
Cosmesi e igiene	4,6	4,5	5,0	5,1	8,5
Farmaceutici	4,6	4,7	4,7	4,7	21,9
Fertilizzanti	0,3	0,1	0,1	0,3	3,0
Materie plastiche	5,4	5,6	5,6	5,4	26,8
Vernici e colori	2,7	2,8	2,9	2,9	0,4
Altri chimici	2,9	2,6	2,8	2,9	14,4

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 3

La dinamica complessivamente positiva delle esportazioni italiane nel 1997 si è accompagnata ad un peggioramento della posizione dell'intero continente europeo: alla flessione registrata dall'Unione Europea⁵ e in particolare da Francia, Germania e Paesi Bassi, si è unita quella dell'Europa Orientale (grafico1). Andamento opposto hanno mostrato le quote di Stati Uniti e di tutto il continente asiatico, che già dalla fine degli anni ottanta ha mostrato una quota crescente sulle importazioni dei G7. Sul forte incremento della quota degli Stati Uniti ha inciso l'apprezzamento del dollaro che ha provocato un aumento in valore delle esportazioni degli USA. Anche la sterlina inglese si è fortemente apprezzata nel 1997, ma la quota del Regno Unito ne ha riportato un miglioramento contenuto.

Il comparto che ha il peso più rilevante (35% circa) sul complesso delle importazioni chimiche dei G7 è la chimica organica. La domanda d'importazioni di questo settore ha ripreso a crescere nel 1997, con una variazione positiva dei valori pari al 6,6%. Su questo andamento ha positivamente influito la ripresa dell'attività produttiva in Europa dove, soprattutto in alcuni paesi, la domanda interna è stata trainata dalla ricostituzione delle scorte da parte delle imprese. In questo comparto l'Italia ha risentito della perdita di competitività cumulata nel 1996 e nei primi mesi del 1997 rispetto alle valute europee e ha subito una flessione della propria quota. Una perdita di quota hanno registrato anche altri paesi industriali ad eccezione degli Stati Uniti e, tra gli europei, di Belgio e Irlanda. Se ne sono avvantaggiati i paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli asiatici.

Le materie plastiche sono al secondo posto tra i settori per peso delle importazioni sul totale del settore chimico. La domanda d'importazioni da parte dei G7 ha ripreso a crescere, ma tra i principali fornitori solo Francia, Canada se ne sono avvantaggiati con un aumento della propria quota, mentre quella dell'Italia si è contratta passando dal 5,6% al 5,4%.

Nel settore dei farmaceutici la domanda dei paesi industriali, pur continuando a crescere, ha segnato un rallentamento rispetto agli anni precedenti. Nel 1997 si è registrata una tenuta per la quota dell'Italia così come per quella degli Stati Uniti, mentre è aumentata l'incidenza di Germania, Francia, Regno Unito e di altri paesi dell'Unione Europea.

Negli altri settori, come precedentemente accennato, al miglioramento della quota dell'Italia relativamente a chimica inorganica, cosmesi e igiene, fertilizzanti e altri chimici, si è accompagnata una tenuta nelle vernici e colori e una flessione nei prodotti chimici organici.

omogenee tra loro.

⁵ Non sono al momento disponibili dati relativi a Austria, Finlandia e Svezia pertanto l'Unione Europea è qui

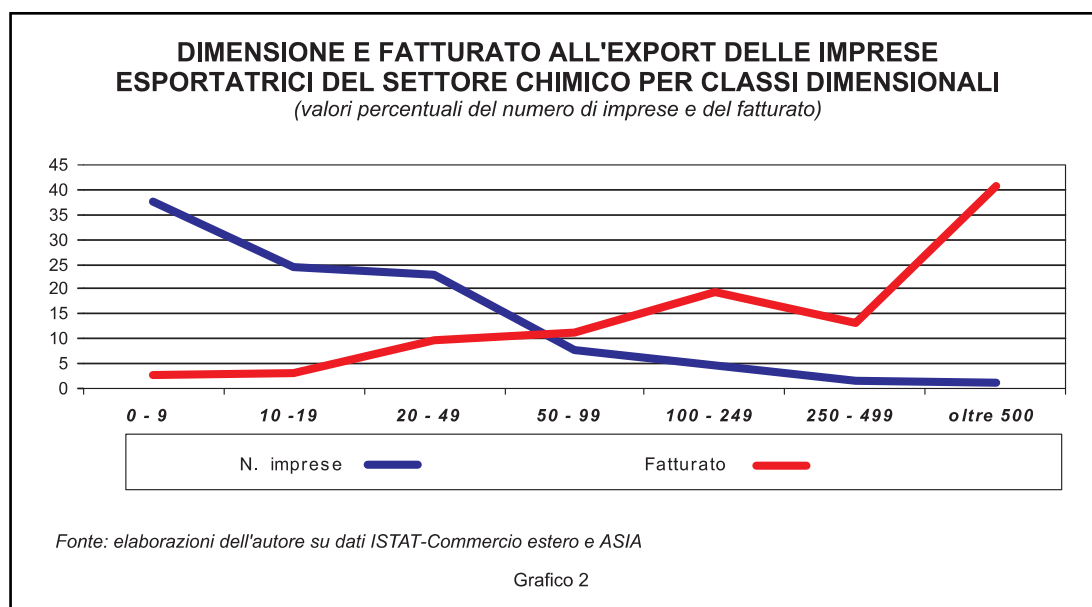
Caratteristiche strutturali e grado di internazionalizzazione delle imprese chimiche

Lo studio della performance esportativa del settore chimico può essere approfondito da un lato con un'analisi a livello microeconomico delle caratteristiche strutturali delle imprese operanti nel settore e, dall'altro con il tentativo di misurarne il grado d'internazionalizzazione commerciale⁶.

Da questa analisi emergono almeno due risultati interessanti: il primo riguarda il peso importante dell'attività di commercio estero delle imprese chimiche sia in termini di occupazione che in termini di contributo al processo di globalizzazione della nostra economia; il secondo evidenzia la presenza di una struttura fortemente sbilanciata in senso tanto dimensionale quanto territoriale.

Per quanto riguarda il primo punto le imprese chimiche rappresentano il 4,6% del totale delle imprese esportatrici italiane. Il grado d'internazionalizzazione, misurato dal rapporto percentuale tra il numero delle imprese esportatrici e il totale delle imprese attive del settore, è il più alto nell'ambito del comparto manifatturiero (il 44% per l'industria chimica in senso stretto e quasi il 38% per l'industria della gomma)⁷. Inoltre il 90% degli addetti delle imprese chimiche attive nel settore industriale è occupato in aziende che svolgono attività con l'estero.

Con riferimento al secondo aspetto invece la struttura dualistica di questo settore emerge chiaramente se si considera che quasi il 90% delle imprese chimiche esportatrici hanno meno di 50 addetti. Tuttavia il 73,5% del fatturato all'export è generato da imprese con più di 100 addetti (grafico 2).



Le caratteristiche dimensionali presentano differenze a livello regionale e di ripartizioni geografiche, cosicché mentre il sistema chimico nel Nord Ovest (54% delle imprese chimiche sul totale delle imprese esportatrici) fonda il proprio primato sul contributo pre-

considerata a 12 membri.

⁶ I dati utilizzati provengono dall'integrazione tra quelli del Commercio estero dell'ISTAT, rielaborati in base alle unità che effettuano le transazioni, e quelli dell'archivio statistico delle imprese ASIA dell'ISTAT. Attualmente questi dati sono disponibili soltanto per il 1995. Sull'Archivio ASIA cfr. nota 1 a pag. 219 di questo Rapporto.

⁷ Nel seguito per "industria chimica in senso stretto" si intende fare riferimento all'ATECO 24, mentre per il

valente dei grandi insediamenti di Piemonte e Lombardia, al Centro (23,6%), la struttura dimensionale appare più omogenea, e nell'area del Nord Est (14,9%) si distingue il ruolo delle imprese con meno di 100 addetti. Infine nel Mezzogiorno, dove comunque la percentuale di imprese chimiche rimane molto più contenuta (7,5%), si osserva una posizione non trascurabile, rispetto ai totali regionali, delle imprese di piccole dimensioni (tavola 4).

La tendenza all'esportazione rimane comunque maggiore tra le imprese del Nord Ovest e del Nord Est, dove rispettivamente risultano esportare il 45,8% ed il 44,8% delle imprese attive nel settore, mentre nell'Italia centrale tale percentuale si riduce al 37,2% e nel Mezzogiorno al 19,6%, con valori comunque superiori alla media dell'area, per Abruzzo, Molise e Puglia (rispettivamente con il 26,2%, il 29,4% ed il 22,4%).

In termini settoriali le imprese che presentano il maggior grado di internazionalizzazione sono quelle dell'industria farmaceutica e della fabbricazione di fibre sintetiche ed artificiali.

I dati riguardanti il contributo delle imprese chimiche sul fatturato totale all'export, distinte per regioni, confermano ancora una volta il ruolo prevalente del Nord Ovest (71,1%). Può sorprendere infine il dato del Centro (15,4%), che nel complesso supera il Nord Est (9,1%); mentre a livello regionale il peso dell'Emilia Romagna è superato da quello del Lazio.

CONTRIBUTO ALLE ESPORTAZIONI DELLE IMPRESE CHIMICHE PER RIPARTIZIONI

(pesi percentuali sul fatturato riferito all'anno 1995)

Ripartizioni	Classi di addetti							Quote regionali
	0 - 9	10 - 19	20 - 49	50 - 99	100 - 249	250 - 499	oltre 500	
Nord Ovest	61,8	57,7	60,9	59,8	63,0	67,1	83,5	71,1
Nord Est	10,4	16,1	13,0	14,2	11,5	9,9	4,7	9,1
Centro	25,2	21,4	19,6	19,4	19,6	17,0	9,7	15,4
Mezzogiorno	2,6	4,8	6,5	6,6	5,9	6,0	2,2	4,4
Quote per dimensione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati ISTAT- Commercio estero e archivio ASIA

Tavola 4